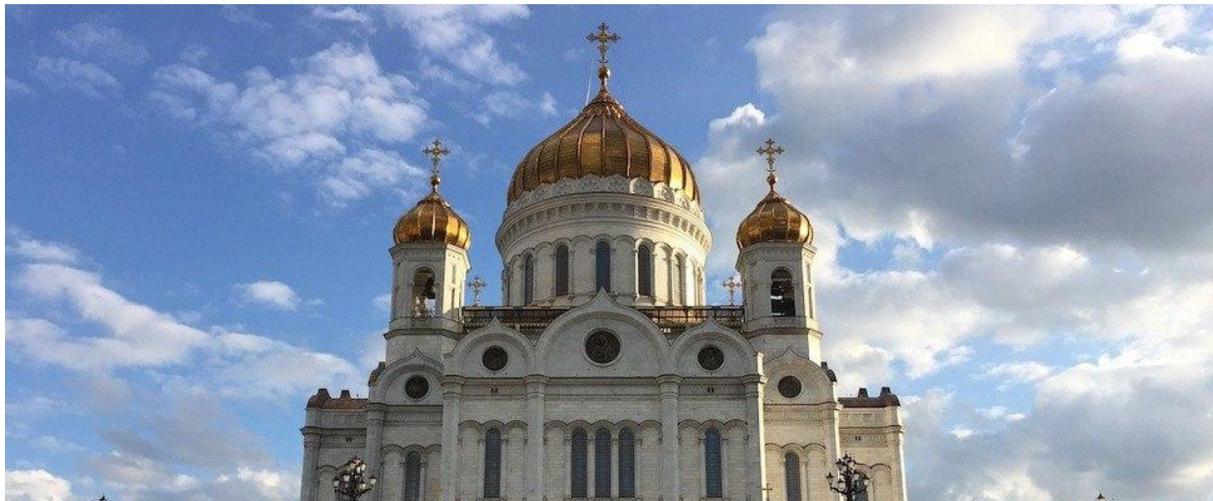


# Che cosa è realmente accaduto in Russia a Pasqua

di John P. Burgess  
*Russian Faith*, 7 maggio 2020



Le celebrazioni pasquali di quest'anno hanno rivelato profonde tensioni nei rapporti chiesa-stato in tutto il mondo. In quello che i cristiani considerano il più santo dei giorni, quando il culto ci eleva momentaneamente al di sopra delle preoccupazioni di questo mondo, si sono verificate anche lotte di potere terrene. In Russia, i credenti ortodossi hanno insistito sul loro diritto di frequentare la chiesa e ricevere i sacramenti.

Mentre in una domenica normale l'1-2% della popolazione frequenta la chiesa, le celebrazioni della Pasqua in genere vedono dieci volte questo numero. La preoccupazione principale dei fedeli è quella di ricevere l'eucaristia, il pane e il vino che considerano il corpo e il sangue di Cristo. Per loro, il sacramento è essenziale per il loro benessere spirituale e si comunicano il più spesso possibile, specialmente durante la Quaresima. Ioannis Zizioulas, un importante teologo ortodosso in Grecia, quando gli è stato chiesto cosa dovevano fare le chiese durante la pandemia di COVID-19, ha detto: "La Chiesa senza la santa eucaristia non è più la Chiesa". Ha aggiunto che nell'Ortodossia non esiste una liturgia "privata"; una comunità deve riunirsi di persona.

In molte parti dell'Europa e del Nord America, le chiese protestanti, cattoliche e ortodosse hanno comunque cancellato le funzioni pasquali. All'inizio di marzo, i leader ortodossi russi hanno discusso su cosa fare nelle prossime celebrazioni pasquali della Chiesa. Un gruppo di lavoro del Patriarcato ha negoziato con i funzionari statali. Il governo era pronto a consentire ai sacerdoti di registrare in streaming le funzioni dalle loro chiese, ma solo se

non fossero presenti i parrocchiani. Il patriarca Kirill è riuscito a ottenere un accordo migliore. Il 17 marzo ha annunciato che le chiese sarebbero rimaste aperte, ma con misure igieniche rigorose in atto. Ha istruito i sacerdoti a disinfettare continuamente le icone e il cucchiaio usato per servire l'eucaristia.

Le reazioni sui siti di social media ortodossi conservatori sono state in gran parte negative, con molti che sostenevano che il patriarca avesse capitolato al governo. Il 25 marzo, il presidente Putin ha parlato per la prima volta alla nazione della pandemia. Lo stesso giorno, un sacerdote di Mosca coinvolto nei negoziati ha pubblicato una vigorosa difesa della posizione della Chiesa, ma il dibattito si è intensificato. Alcuni credenti hanno affermato che, secondo l'insegnamento della Chiesa, l'eucaristia è fonte di vita e non può trasmettere malattie. Altri credenti hanno affermato di accettare il rischio della malattia, perché come cristiani dovrebbero essere sempre pronti a morire per la loro fede, così come i martiri della Chiesa durante gli anni della repressione stalinista. Vescovi e sacerdoti di spicco hanno smentito questi argomenti e molti fedeli hanno concordato, anche se continuano a premere per accedere alle loro chiese.

Il 26 marzo, il governatore di San Pietroburgo ha ordinato la chiusura delle chiese della città. Il metropolita (vescovo di una regione con diversi vescovi diocesani) ha protestato che questa azione violava la separazione costituzionale tra chiesa e stato. Ha promesso di portare la città in tribunale e ha ordinato che le sue parrocchie rimanessero aperte in violazione del mandato del governatore. Il governatore non ha dato una risposta immediata.

Il patriarca ha rapidamente preso una nota più conciliante. In un sermone della Cattedrale di Cristo Salvatore di Mosca, il 29 marzo, ha invitato i credenti a trascorrere il resto della Quaresima a casa. Proprio come i grandi asceti si erano isolati nel deserto, oggi le persone potevano rendere le loro case un "piccolo deserto" in cui pregare e digiunare. Lo stesso giorno, le autorità statali hanno annunciato rigidi limiti al movimento dei cittadini a Mosca e nei dintorni. Agli abitanti è stato ordinato di rimanere a casa tranne che per fare la spesa o portare a passeggio i cani a meno di 100 metri dal loro condominio. La città ha iniziato a elaborare un sistema di pass elettronici per le persone che avevano bisogno di raggiungere un luogo di lavoro ritenuto "essenziale", e queste persone includevano presumibilmente (come sperava la Chiesa) il personale delle chiese.

Il 2 aprile Putin ha chiesto ai cittadini di isolarsi a casa, sebbene abbia affermato che le autorità regionali avrebbero determinato linee guida precise. Il patriarca Kirill ha seguito l'esempio, consentendo ai vescovi regionali di stabilire regole per le loro diocesi. Le chiese di Mosca e San Pietroburgo erano ancora aperte, ma poche persone partecipavano ai servizi. In diversi casi, gli agenti di polizia avevano fermato i membri del personale delle chiese mentre si recavano in chiesa e li avevano minacciati di multe perché non avevano pass ufficiali. Anche la frequenza in chiesa in altre parti del Paese è diminuita. Il 5 aprile, la Chiesa ha riconosciuto le prime infezioni di sacerdoti a Mosca e ha chiuso le loro parrocchie.

La settimana successiva, dal 13 al 19 aprile, si è dimostrata decisiva, poiché i credenti osservavano la Passione di Cristo. Con l'aumento dei tassi di infezione, i vescovi a Mosca e San Pietroburgo hanno finalmente aderito alle autorità statali e chiuso al pubblico tutte le parrocchie. La polizia è apparsa al di fuori di alcune chiese per far rispettare il divieto. Un certo numero di governatori locali, come per esempio nella regione di Nizhny Novgorod, ha

ordinato la chiusura delle chiese, ma in altre province, vescovi e governatori hanno lavorato insieme per tenere aperte le chiese. Il metropolita Tikhon della diocesi di Pskov, spesso considerato un rivale politico del patriarca Kirill, ha annunciato che le funzioni si sarebbero svolte all'aperto, con i fedeli strettamente distanziati l'uno dall'altro. Nelle diocesi di Jaroslavl e Tver, i fedeli potevano entrare nelle chiese, ma dei segni sul pavimento indicavano dove dovevano collocarsi.

La diocesi di Belgorod ha tuttavia adottato una posizione diversa. Il metropolita ha chiesto ai fedeli di restare a casa, ma aggiungendo specifiche condizioni: specialmente se uno aveva 65 anni o più, o se aveva già ricevuto la comunione durante la Quaresima. Il metropolita sembra aver scoraggiato i fedeli dal venire in chiesa, pur insinuando che non sarebbero stati allontanati se lo avessero fatto. La maggior parte delle parrocchie è rimasta aperta. In una chiesa, settantacinque persone hanno ricevuto la comunione, un terzo del totale dell'anno scorso.

Nella regione di Komi, una delle aree più colpite dal virus, il vescovo ha inizialmente sfidato gli ordini del governatore di chiudere le chiese. Le tensioni sono state alte anche negli Urali. All'inizio di aprile, i governatori delle regioni di Sverdlovsk (Ekaterinburg) e Perm hanno iniziato a fare pressioni per la chiusura delle chiese. Tuttavia, il vescovo della diocesi di Solikamsk, all'interno della regione di Perm, ha annunciato due giorni prima di Pasqua che nelle sette chiese e due monasteri della sua diocesi le funzioni avrebbero avuto luogo.

Gli eventi hanno preso una svolta diversa nella regione di Sverdlovsk. Il 5 aprile, uno dei vescovi locali in una predica ha rimproverato i parrocchiani perché si tenevano lontani. Ha convenuto che le persone dovrebbero agire "ragionevolmente" e adottare adeguate misure igieniche, ma ha osservato che nella sua diocesi c'erano ancora pochissimi casi di COVID-19. Inoltre, ha dichiarato: "Per i credenti, non è necessario temere la morte". Le cose si sono concluse il 12 aprile. Il governatore ha ordinato la chiusura di tutte le chiese della regione. I vescovi hanno rifiutato. Il 15 aprile, tuttavia, il metropolita e il governatore hanno raggiunto un accordo. Invece di chiudere le chiese, hanno chiesto ai credenti di rimanere a casa. Anche allora, alcuni hanno comunque partecipato alle funzioni pasquali. Indossavano maschere, si inchinavano e annunciavano "Cristo è risorto", mentre le guardie di sicurezza della chiesa applicavano le regole di distanziamento sociale.

Alla fine, le chiese in 42 delle 85 regioni della Russia sono rimaste ufficialmente aperte e persino a Mosca e San Pietroburgo, i fedeli determinati a fare la comunione a Pasqua hanno spesso potuto trovare una parrocchia che li avrebbe serviti - e dove la polizia semplicemente guardava dall'altra parte. Una parrocchiana ha detto che lei e altri sono andati in chiesa ma non si sono esposti sotto le telecamere che trasmettevano la funzione. Alla Lavra di san Sergio e della Trinità, nella regione di Mosca, il monastero più famoso della Russia, diverse decine di partecipanti in segreto sono stati meno attenti. A Mosca, un giornalista ha filmato sessanta persone che entravano in una chiesa di spicco vicino al Cremlino. La conseguente frenesia mediatica ha costretto il Patriarcato ad allontanarsi dalle parrocchie che avevano tenuto funzioni pasquali per gli "eletti".

Gli osservatori politici spesso accusano la Chiesa ortodossa russa di sostenere senza sosta il regime repressivo di Putin. Ma gli sviluppi intorno alla Pasqua di quest'anno rivelano un quadro molto più complesso delle relazioni chiesa-stato. La posizione della Chiesa nei

confronti dello stato non è monolitica e la Chiesa fa molto di più che esercitare semplicemente una versione religiosa dell'autoritarismo politico del presidente. Le differenze regionali sono significative. Ancora più importante, i fedeli svolgono un ruolo chiave nel determinare come i vescovi rispondono ai mandati del governo. Quest'anno, molti hanno insistito per ricevere la comunione. Se questa è follia, c'è comunque qualcosa di santo e giusto in ciò.



*John P. Burgess è professore alla cattedra James Henry Snowden di teologia sistemica al Seminario teologico di Pittsburgh.*